

La riforma istituzionale tema caldo del 2005

Una «comunità di valle» per le Giudicarie

Per Bombarda dividere l'unità comprensoriale sarebbe autolesionistico

L'attività politico-amministrativa in Trentino nel 2005 sarà caratterizzata in via prioritaria dalla riforma istituzionale, chiamata a ridisegnare ruoli e funzioni della Provincia nonché i rapporti tra la stessa ed i comuni. Tra i termini in discussione vi è la possibile istituzione di un nuovo ente intermedio, la cosiddetta "comunità di valle", chiamata non solo a sostituire i comprensori, piuttosto a consentire ai comuni la gestione associata di alcune funzioni appositamente delegate dalla Provincia, ovvero dagli stessi affidate all'ente intermedio su base volontaria.

Realisticamente è ipotizzabile che la riforma possa essere affrontata dal Consiglio provinciale nella tornata di settembre-ottobre, anche perché l'iter del confronto politico ed istituzionale sarà abbastanza complesso e dovrà consentire alla rappresentanza dei comuni, che saranno rinnovati la prossima primavera, di potersi esprimere.

Al momento, dunque, non si sa bene che cosa sarà la "comunità di valle", né quali saranno le sue funzioni, né infine quali saranno le sue dimensioni e dunque quante potranno essere. Giudico pertanto quantomeno curioso che alcuni comuni abbiano già deliberato a favore di una comunità limitata ad una valle geograficamente intesa, poiché potrebbero doversi "rimangiare" la delibera se la stessa comunità non dovesse rispondere alle loro aspettative.

Per restare all'ambito delle Giudicarie, personalmente non ho alcuna remora ad affermare di essere favorevole all'unitarietà del nostro at-

di Roberto Bombarda*

tuale comprensorio, poiché a prescindere dalle competenze della nuova "comunità di valle" ritengo autolesionistico per le nostre piccole comunità dividersi in tre-quattro soggetti distinti. Le Giudicarie sono unite da molti secoli, hanno identiche radici socio-culturali, economie che si integrano, comuni servizi sociali ed assistenziali, comuni servizi scolastici e formativi, comuni problemi viari ed infrastrutturali, eccetera. A mio modesto parere, pensare che una comunità limitata alla sola Rendena, od al Chiese, od alla Busa od alle Giudicarie esteriori possa essere più "forte" dell'odierno comprensorio è pura fantasia. Sarebbe comunque un salto all'indietro, guardare il proprio ombelico credendo di essere il centro del mondo. Se una delle nostre valli vuole avere maggiore unità e compattezza, ebbene non serve che attenda la nuova "comunità di valle": può benissimo utilizzare gli attuali strumenti legislativi e procedere all'unione di più comuni, oppure alla fusione degli stessi, oppure, ancora, può procedere alla gestione associata dei servizi, come accade già tra parecchi comuni trentini su molteplici attività. Perché quindi non immaginare quattro unioni di comuni (Rendena, Chiese, Busa ed Esteriori), oppure un numero di comuni che rippongano in chiave moderna le antiche "sette Pievi" e che confluiscono in un'unica comunità di valle?

Sono peraltro disponibile a mettere in discussione la mia posizione "pro-Giudicarie unite" nel momento in cui fosse concretamente e coerente-

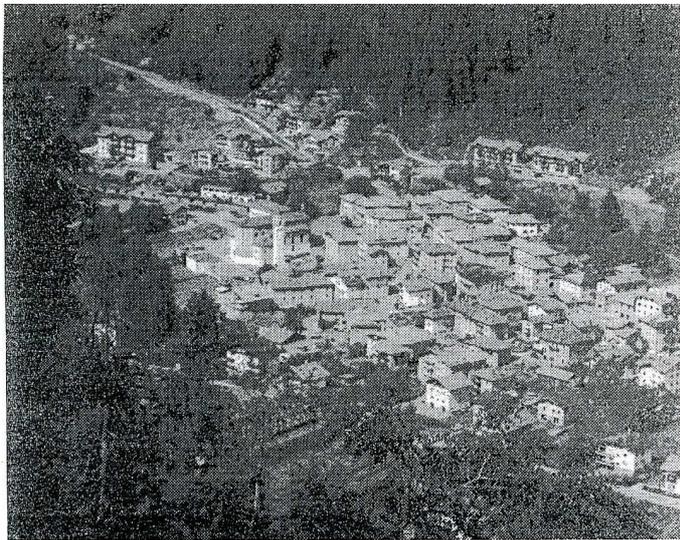
mente dimostrato che solo attraverso 3-4 nuove comunità di valle possano essere raggiunti obiettivi altrimenti impensabili. Anche perché, ripeto, non sappiamo ancora quali saranno i compiti del nuovo ente.

Ma siccome la stagione delle vacche grasse è terminata e poiché la riforma istituzionale dovrà portare ad una riduzione – e non ad una nuova espansione – di risorse pubbliche, qualcuno mi dovrà dimostrare, conti alla mano, che quattro comunità di valle nelle Giudicarie costano meno di una! Quattro sedi, quattro presidenti, decine di assessori, quattro segretari, eccetera eccetera. Perché la Val di Non o la Valsugana, con 40 mila abitanti, dovrebbero avere un'unica comunità mentre noi giudicariesi dovremo averne quattro? Per non parlare di Trento o di Rovereto... Certo anche la circoscrizione del Calisio potrebbe chiedere la comunità di valle, sono numericamente di più dei rendenesi... È vero che esiste il "caso" della Val di Fassa, ma c'è qualcuno che vuol rimettere in discussione le caratteristiche ed i diritti dei ladini?

Negli anni scorsi la Valle del Chiese, attraverso il Patto territoriale, ha dimostrato come si possa collaborare senza necessariamente eliminare i comuni più piccoli e senza necessariamente "chiamarsi fuori" dal comprensorio delle Giudicarie. È un esempio che anche altre valli potrebbero seguire, senza necessariamente attendere da mamma-Provincia i miliardi per un Patto territoriale, il quale dovrebbe caratterizzarsi prima di tutto per

un progetto e quindi per il relativo finanziamento pubblico. In sostanza, ci sono attività che si gestiscono meglio od in maniera più efficiente a livello di singola valle – la promozione turistica, ad esempio – ed altre che si gestiscono meglio a livello dell'odierno comprensorio. Penso solo al problema dell'ospedale di Tione. Perché la forza del Trentino sta nelle valli, nei piccoli centri che "tengono su" la montagna. Penso anche al problema delle scuole di Tione: anche qui devono essere di qualità, i nostri figli devono poter trovare a Tione non lo stesso numero di scuole, ovviamente, ma la stessa qualità di Trento. Per la Provincia mantenere ospedali e scuole di alta qualità a Tione è un costo in più, ma è un costo che DEVE sostenere se vuole giustificare la sua autonomia, il fatto cioè che per competenze e per risorse il Trentino è come un piccolo stato. E allora sull'ospedale e sulla scuola che cosa facciamo? Dividiamo le Giudicarie? Oppure dobbiamo inventare qualche nuovo ente – la comunità delle comunità – per fare in modo che i rappresentanti delle quattro valli, così "diversi" fra loro – possano finalmente incontrarsi e discutere di temi un po' più importanti che non come gestire l'ufficio tecnico o l'anagrafe?

Sempre in tema di "piccolo stato": se il Trentino è questo, allora le comunità di valle possono essere configurate come le "regioni", salvaguardando comunque l'esistenza ed il ruolo dei comuni che rimangono i soggetti più vicini al cittadino ed il primo mattone di ogni edificio istituzionale. Anche in questo



Vigo Rendena

caso, la scala dell'attuale comprensorio rimane a mio avviso la più adeguata. Se poi una valle ha esigenze proprie di qualche genere o natura, ebbene vi sono tutti gli strumenti per trovare soluzioni diverse rispetto a quella della comunità di valle.

Voglio infine richiamare l'attenzione su due problemi concreti. Il primo riguarda il rischio del "divide et impera": le Giudicarie divise in quattro fanno l'interesse di Trento (che vede sempre con un certo favore i "polli di Renzo" beccarsi tra di loro mentre vanno al macello) e dei furbi di turno, quelli che vogliono cavalcare specificità e diversità fondate sul nulla.

Il secondo problema concreto riguarda la necessità che, attraverso questa riforma, sia conferita più dignità alle istituzioni democratiche. Una volta la democrazia – letteralmente governo del popolo – si traduceva nelle carte di regola, oppure nelle riunioni presso gli spiazzi delle pievi. Insomma c'era partecipazione, condivisione. Oggi ci sono poche persone che decidono, molti che si lamentano, la maggioranza che si disinteressa. Occorre stimolare la rinascita di forme di partecipazione sociale al dibattito politico, alle scelte della comunità, avvicinando i giovani, favorendo la partecipazione femminile. Altrimenti il passaggio dal comprensorio alla comunità di valle sarà solo l'ennesimo arti-

ficio di architettura istituzionale, che in nulla contribuirà a migliorare il nostro contributo alla vita dei nostri paesi e delle nostre valli.

Per finire. Il comprensorio delle Giudicarie ha mostrato nel corso della sua vita molti limiti, anche perché la Provincia ha fatto tutto il possibile per farlo naufragare. Ma ha pure consentito a molti valligiani di potersi aprire e confrontare con gli amministratori delle valli vicine, di capire come i problemi siano gli stessi e che solo l'unione possa essere, per la periferia, la strada che porta ad al riscatto o all'affermazione. Dialogando, discutendo ed anche litigando tra di loro, i giudicariesi delle quattro valli hanno imparato a conoscersi ed a rispettarsi, a capire che l'altro non è appunto il "diverso", che sono molte di più le cose che uniscono piuttosto che quelle che dividono. Ad iniziare da un patrimonio di valori comuni, che si chiamano solidarietà, cooperazione, fiducia per il prossimo, amore per il territorio, rispetto per i valori della tradizione montanara. Dobbiamo partire da quanto di buono è stato vissuto e praticato a livello comprensoriale, per costruire su basi nuove e più forti la comunità di valle che verrà. Non sarò uno statista, ma il mio cuore mi dice che dovrà essere una comunità di tutti i giudicariesi.

***Consigliere provinciale
Verdi e Democratici per l'Ulivo**